Con le prospezioni nel Mediterraneo

Triplicata l'area per le ricerche di idrocarburi che compete all'Italia

L'invito che il ministero del Petrolio dell'URSS ha rivolto allo amministratore dell'AGIP, Egidi, per una visita di una settimana nelle zone petrolifere in vista di un ampliamento della collaborazione — così come il ruolo che la società dell'ENI potrebbe svolgere nel Vietnam — ha richiamato l'attenzione principalmente per l'aspetto geopolitico. Esso manifesta però anche la possibilità di un mutamento qualitativo dell'industria petrolifera italiana. In passato, l'ENI, attraverso le società specializzate, ha partecipato alla ricerca petrolifera nel mondo ma lo ha fatto soprattutto con metodi e mezzi commerciali. Vale a dire che lo ha fatto prendendo quote di partecipazione in consorzi con le altre compagnie, spesso minoritarie, ed intraprendendo l'esplorazione — quando ha avuto il ruolo di operatore — acquistando a contratto tecnologia e talvolta anche tecnici sul mercato internazionale. La subordinazione ai gruppi monopolistici ha anche questi aspetti oggettivi.

La *cooperazione*, del tipo che offrono i paesi socialisti ma anche tanti altri paesi, in via di sviluppo, richiede invece di disporre largamente di tecnologie, attrezzature, tecnici, organizzazioni proprie. Lo sviluppo di un certo volume di capacità propria è forse il risultato più apprezzabile dell'ente di Stato. I nuovi rapporti di cooperazione, se avranno sviluppi, si basano sull'esistenza di queste capacità (e sono limitati dalla loro mancanza), *una capacità che si è formata e si forma in gran parte nella ricerca sul territorio e nei mari italiani*. Disporre di una nave capace di portare attrezzature di perforazione in mare, di velocil per operare sotto l'acqua, di gruppi per la prospezione geofisica e di analisi dei risultati, di industrie capaci di produrre questo e altre specialità (tecnologie di ricerca e perforazione ma, al tempo stesso, anche tecnologie chimiche ed apparecchiature elettroniche per trattare materiali, gas, petrolio) ecco quanto occorre per avere da contraccambiare in condizioni di parità le forniture di petrolio. Il che è quanto dire che le condizioni per lavorare nel mondo sorgono soprattutto grazie alla ricerca sviluppata in Italia.

Alla direzione dell'AGIP pare si cominci a vedere con occhi diversi questo aspetto. Gli investimenti nella ricerca in aree nazionali verranno raddoppiati. Al ministero dell'Industria, dove è stato redatto il « piano per le fonti di energia », invece non sembra sia in vista un mutamento.

Abbiamo chiesto quale sia la situazione della ricerca al direttore dell'AGIP Dante Iaboli cui dobbiamo un'ampia informazione che riportiamo, tuttavia, per sommi capi.

Attualmente sono al lavoro, o in procinto di operare, tredici gruppi geofisici e un gruppo che utilizza nuove tecniche di prospezione in via di sperimentazione. La maggior parte operano nella zona padana (nove), mentre gli altri stanno lavorando nella Italia meridionale. L'analisi dei rilevamenti con attrezzature di selezione elettronica viene svolta da un apposito centro dell'AGIP mentre i gruppi geofisici vengono assunti a contratto essendo la loro attività, a parere dei dirigenti AGIP, una tipica « specialità » di società elettroniche internazionali.

Non sono mancati tentativi di costituire gruppi in Italia — su questo argomento si sente, anzi, l'eco di aspre polemiche con l'ambiente dell'università e del Consiglio nazionale delle ricerche — ma senza esiti positivi.

Lo sviluppo di tecniche sempre più perfezionate e la collaborazione con gli altri centri di ricerca sembra essere un problema per molti aspetti aperto. La possibilità di ritrovamenti « facili » di idrocarburi è limitata o non esiste, allo stato delle conoscenze. D'altra parte lo sviluppo tecnologico e dei quadri tecnici — oggi l'AGIP utilizza 3500 persone — è un prodotto economico che ha un valore per se stesso. Oltrechè nei rapporti internazionali, si può utilizzare, infatti, per altri obbiettivi di ricerca mineraria e studio geologico che vanno oltre gli idrocarburi. Lo stesso piano energetico prevede di incaricare l'ENI di fungere da braccio operativo dell'ENEL nella ricerca di zone nelle quali sia economicamente sfruttabile, con flussi di acqua naturali o artificiali il valore degli strati più superficiali della terra. I risultati della « radiografia » del sottosuolo italiano, interessanti dal punto di vista degli idrocarburi fino a profondità di 7-8 mila metri, possono essere una acquisizione fondamentale della economia italiana nei prossimi 10-15 anni. Non solo consentirà di reperire fonti di energia e minerali ma costituirà la base per una partecipazione a livello più elevato alla divisione internazionale del lavoro.

Ma organizzare la collaborazione fra centri di ricerca diversi, spendere di più ma anche meglio, non è problema che debba essere demandato a singoli organi o imprese, per quanto siano di vasta competenza o rappresentanti della « mano pubblica ». Lo esclude, del resto, il carattere intersettoriale — cui corrisponde poi la partecipazione di branche diverse di industria, dalla meccanica all'elettronica, alla chimica — del programma che richiede appunto una elaborazione ed un « motore » installato nella direzione pubblica dell'economia.

La situazione è tanto favorevole dal punto di vista delle condizioni oggettive quanto difficile sotto l'aspetto economico-politico. Il territorio di competenza e interesse italiani, fra mare e terraferma, si presenta per la prima volta molto vasto. Esso è integrato inoltre dall'esistenza di positivi rapporti di collaborazione con la Tunisia, la Libia, l'Algeria, la Jugoslavia (oltre che con altri paesi che però non offrono il vantaggio della contiguità). L'ampiezza non è determinante dal lato dei risultati, anche perchè il carattere della ricerca è cambiato sotto tutti gli aspetti (mezzi, costi, obbiettivi) ma consente tanto lo scambio di esperienze quanto applicazioni più vaste di ogni singolo prodotto o strumento. A questo aspetto favorevole si aggiunge la varietà degli ambienti in cui si deve operare il che presenta, ad un tempo, ardue difficoltà tecnologiche con i relativi alti costi ma anche la possibilità di accumulare esperienze e sperimentare mezzi utilizzabili poi in tutto il mondo.

Convegno nazionale dei sindacati sui problemi energetici

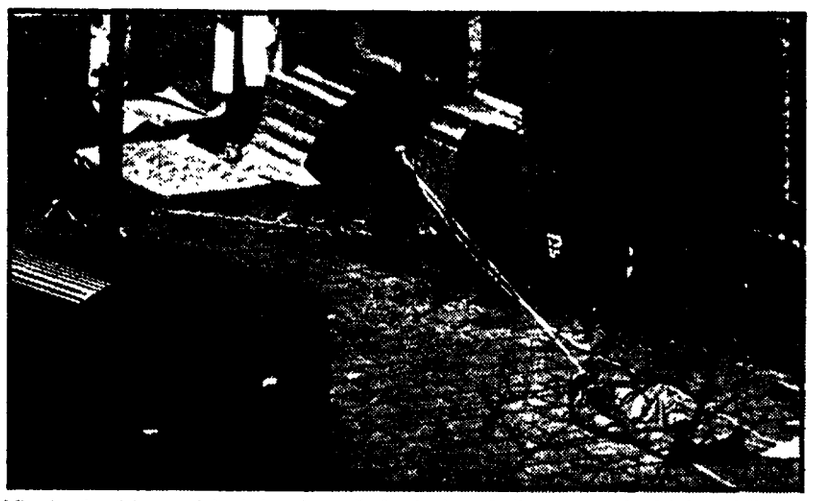
Le confederazioni sindacali intendono rilanciare la vertenza sull'energia iniziata due anni fa, attraverso un aggiornamento degli obiettivi immediati ed un aggancio con le lotte contrattuali di alcune grandi categorie come elettrici, meccanici, chimici, edili. Ciò, sia per dare un respiro più ampio a una maggiore concretezza alla battaglia per la difesa dell'occupazione che conducono questi lavoratori, sia per offrire maggior forza contrattuale ai sindacati sulle questioni specifiche dell'energia.

Queste sono le motivazioni principali che hanno spinto la Federazione CGIL, CISL, UIL a convocare un convegno nazionale presso la scuola sindacale di Ariccia, i cui lavori sono stati introdotti da un'ampia relazione del segretario della CISL Leandro Tacconi: hanno fatto seguito alcune comunicazioni sui settori petrolifero, geotermico, del gas, delle miniere di carbone del Sulcis, della ricerca. Sono poi iniziati gli interventi. Il convegno si concluderà oggi.

La criminosa impresa del commando delle Molucche

Un terzo ostaggio ucciso dai terroristi in Olanda

Il cadavere è stato gettato dal treno - Un altro gruppo di molucchesi ha occupato un consolato ad Amsterdam sequestrando 25 persone - Convulse trattative



L'impiegato del consolato indonesiano di Amsterdam, ferito gravemente dai terroristi mentre si calava all'esterno dal secondo piano, viene tratto in salvo con una fune da un poliziotto

AMSTERDAM, 4

Nuovi drammatici sviluppi dell'impresa terroristica di un commando «giovani liberi delle Molucche meridionali», che tre giorni fa ha sequestrato un treno con oltre cinquanta ostaggi (ma oggi si parla di 38) presso Bellen: mentre erano in corso convulse trattative, i terroristi hanno ucciso un terzo ostaggio, gettandone il cadavere sulla massicciata della ferrovia. Quasi alla stessa ora tre giovani molucchesi armati di mitra facevano irruzione nella sede del consolato indonesiano ad Amsterdam, occupando la sede e tenendo in ostaggio venticinque persone, fra cui dieci bambini. Subito dopo l'irruzione, alcuni dipendenti del consolato hanno tentato la fuga calandosi con una fune da una finestra del secondo piano. Mentre uno di essi passava davanti a una finestra del primo piano veniva raggiunto al ventre da un colpo sparato da un terrorista. Il capo gruppo ha telefonato all'ambasciatore indonesiano chiedendogli di premere sul governo olandese perché metta a disposizione del commando che ha sequestrato il treno un aereo per raggiungere una destinazione di sua scelta. Lo ambasciatore avrebbe declinato la richiesta.

Il primo ministro olandese si è dichiarato pessimista sulla possibilità di evitare un ricorso alla forza per venire a capo della duplice impresa terroristica. Stasera il ministero della Difesa ha messo in stato d'allarme i marines e la polizia di Stato. Fotoelettriche sono state accese per illuminare a giorno la zona nella quale è fermo il treno.

Il corpo della terza vittima è stato gettato dal treno subito dopo che, un cittadino delle Molucche, di nome Pessereron, accettato come mediatore dai terroristi, aveva comunicato la risposta delle autorità olandesi alle ultime richieste. Il mediatore parlava da un telefono da campo installato a metà strada fra il treno e il cordone steso dagli agenti di polizia.

Pessereron è ritornato con una nuova lista di richieste: un autobus per raggiungere l'aeroporto e un aereo per lasciare il paese, nonché cinque lampade da segnalazione, batterie per torce elettriche e altri rifornimenti di viveri e medicine. Il mediatore è stato invitato dai terroristi a ritornare al treno alle 17 per raccogliere nuove richieste. Non è chiaro se si tratti di un nuovo « ultimatum », anche se sembra che i terroristi non abbiano avanzato nuove minacce di uccidere altri ostaggi.

I terroristi hanno anche preteso che venisse diffuso un loro documento politico che si conclude con le parole « siamo pronti a uccidere, ma anche a morire ».

Il documento è stato diffuso dalla agenzia di stampa olandese e letto alla radiotelevisione. In esso si afferma che i sud-molucchesi proclamarono 25 anni fa la Repubblica indipendente delle Molucche del sud in esilio sperando che l'Olanda li avrebbe aiutati a realizzare questo loro giusto ideale. Ma l'Olanda non solo non ha fatto nulla per aiutarli, ma anzi« insieme con l'imperialismo indonesiano » ha chiuso tutte le strade alla loro indipendenza. Il documento accusa l'Indonesia di maltrattare, imprigionare e torturare i sud-molucchesi e l'Olanda di rimanere inerte sebbene si sia sempre preoccupata di difendere altri gruppi che vengono sopraffatti.

« Non siamo assassini, siamo un gruppo contro il quale sono state commesse grandi ingiustizie, e per l'indipendenza del nostro paese siamo pronti a uccidere e a morire», afferma il documento, ricordando ancora che il 25 novembre scorso, in occasione dell'indipendenza del Surinam (ex-Guiana olandese) la regina Giuliana aveva parlato del diritto di ogni popolo alla indipendenza mentre invece nulla si fa o si dice per l'indipendenza delle Molucche del sud. La dichiarazione è firmata dalla « Libera gioventù delle Molucche del sud ».

UNA TAVOLA ROTONDA ALL'IPALMO

E' urgente ratificare la convenzione di Lomè

Il ritardo dell'Italia impedisce l'entrata in vigore del trattato fra la CEE e 46 Paesi in via di sviluppo

Nel corso di una tavola rotonda organizzata a Roma dall'Ipalmo, è stato denunciato il grave ritardo del governo italiano nella ratifica della « convenzione di Lomè », il vasto accordo di cooperazione fra la CEE e 46 Paesi in via di sviluppo dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. La mancata ratifica dell'Italia impedisce l'entrata in vigore della convenzione, già ratificata dai due terzi dei Paesi in via di sviluppo aderenti, ma per la quale è necessaria la ratifica di tutti i Paesi CEE. La cosa è tanto più grave in quanto in una recente sessione del Parlamento — ha rilevato il compagno Renato Sandri — il rappresentante italiano aveva assicurato che gli strumenti di ratifica erano stati già depositati presso il Parlamento, il che è poi risultato non vero, suscitando comprensibile scandalo in sede comunitaria.

Alla tavola rotonda hanno partecipato tre deputati del Parlamento europeo — i vice presidenti Achille Corona (PSI) e Giovanni Bersani (DC) e il compagno Sandri — un esponente della Commissione CEE, Giovanni Livi, e il somalo Mohamed Omar Giamà, attuale presidente del comitato degli ACP, cioè dei 46 Paesi in via di sviluppo firmatari. Tutti i parlamentari presenti hanno convenuto sulla necessità che si compia un passo comune presso i presidenti dei due rami del Parlamento perchè vogliano sollecitare il governo, assicurando che nel più breve tempo possibile Camera e Senato siano messi in grado di esprimere il loro voto.

Il compagno Sandri, criticando l'assurdo ritardo dell'Italia, ha dichiarato che il gruppo comunista è deciso a ricorrere a tutte le forme per ottenere la più rapida ratifica, tenuto conto dell'interesse dei Paesi ACP e chiedendo che si verifichi quali ostacoli e da quale parte siano stati finora sollevati, dato che il governo nel suo complesso aveva approvato il negoziato.

Condizioni più pesanti per il prestito della CEE

BRUXELLES, 4.

(V.V.) - La CEE ha reso più pesanti le condizioni poste al governo italiano a garanzia del prestito a medio termine di circa 730 miliardi di lire concesso nel dicembre dello anno scorso al nostro paese. Le autorità comunitarie hanno aggiunto una nuova condizione: che cioè, i finanziamenti del passivo delle operazioni del Tesoro da parte della Banca centrale (cioè la immissione in circolazione di nuove banconote) venga limitata l'anno prossimo a 5700 miliardi.

Convegno a Perugia italo-cecoslovacco su aspetti della condizione femminile

« Aspetti della condizione femminile in Italia e in Cecoslovacchia »: è il tema del convegno che, nell'ambito dell'anno internazionale della donna, ha luogo oggi e domani nella Sala dei Notari a Perugia, indetto dal Comune perugino e dall'Associazione Italia-Cecoslovacchia.

Il convegno, al quale partecipa l'ambasciatore cecoslovacco Ivan Rohal Ilkiv, è patrocinato dalla Regione Umbria e dal Comitato per la partecipazione della donna alla vita pubblica; si articolerà nelle relazioni di Maria Spagnoletti Lanza, Sandra Codazzi e Loretta Montemaggi per la parte italiana, Jolana Hezkova e Jaroslava Bauerova per la parte cecoslovacca.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Aborto

una pregiudiziale dell'on. Fortuna: egli ha chiesto una sospensione dei lavori per una settimana, onde recepire il parere — ha detto — della commissione Affari costituzionali sul diritto del Parlamento a legiferare su materia per la quale è pendente richiesta di referendum. La pregiudiziale è stata respinta alla unanimità dalle due commissioni, ivi compresi i deputati del PSI, non potendo il Fortuna votare: egli infatti nelle due commissioni può prendere la parola in quanto presentatore di proposta di legge, ma non può votare.

Successivamente le commissioni, passando all'esame dell'articolo 1, davano vita ad un ampio dibattito, che si concludeva con la reiezione degli emendamenti della DC, per i quali favorevolmente votavano democristiani e missini, contro il PCI, PSI, PRI, PSDI e PLI, dello schieramento laico erano presenti 36 deputati su 40, e fra questi, da sottolineare tutti i parlamentari comunisti. Il medesimo schieramento laico votava quindi l'articolo 1.

Tre ore e mezzo è durato il dibattito sull'art. 2 e sulla proposta di emendamento del PSI e dei partiti laici minori concernente quella che essi definiscono la « libera scelta ». Per il gruppo comunista ha parlato la compagna Carmen Casapieri la quale, polemizzando anzitutto con Fortuna tornato sulla stantia e falsa tesi dello « strangolamento » della discussione, ha rilevato come si sia invece sviluppata con ampiezza.

La compagna Casapieri, inoltre, contro le interessate deformazioni, ha difeso la *scelta di campo* dei comunisti, coerente con la linea di sostegno della procreazione libera e responsabile, sempre sostenuta dal PCI e vista in rapporto alla rilevanza della maternità e del suo rovescio, che la società non può ridurre a fatto individuale e contrattualistico. Questo soprattutto allorchè la scelta del Comitato ristretto sancisce l'intervento pubblico per garantire ad un tempo la gratuità dello aborto e la tutela scrupolosa della salute della donna.

E' a monte — nelle strutture sanitarie, sociali e anche culturali — che gli ostacoli vanno rimossi, per combattere la piaga dell'aborto e consentire una reale libertà di scelta della donna nella procreazione. E a tal proposito la compagna Casapieri, replicando polemicamente a demagogiche affermazioni di Fortuna sulla condizione delle « donne proletarie », ha ricordato che a Napoli su 400 donne ricoverate col rischio della vita per abortire quasi nessuna, dall'inizio della gravidanza, era stata visitata da un medico ginecologo.

Il voto sull'art. 2 si avrà mercoledì prossimo.

Natta su « Rinascita »

Alla questione dell'aborto il compagno Alessandro Natta dedica un ampio editoriale sul numero di *Rinascita* oggi in edicola. Riepilogando i termini della « *sconsiderata e grossolana* » agitazione contro il Parlamento, Natta rileva anzitutto che essa « *sarebbe davvero inspiegabile se non avesse rivelato il suo fine: impedire non solo che il testo del comitato possa diventare legge, ma che si faccia una qualsiasi legge (...) Referendum comunque: anche se il Parlamento si limitasse ad abrogare quelle disposizioni da tempo contestate e ormai intollerabili? anche se è in grado di procedere ad una nuova e valida regolamentazione? L'assurdo è patente* ».

Il presidente dei deputati comunisti sottolinea d'altra parte che il rilievo attribuito dal PCI al risultato sinora raggiunto « *non sta solo o tanto nel fatto che i partiti democratici siano riusciti a delineare una qualche piattaforma comune* ». « *Questo è importante* — scrive Natta —, *ma di gran lunga più importante è la portata e l'attualità delle proposte su cui una convergenza e una intesa hanno potuto realizzarsi (...) Siamo persuasi che si tratta di una impostazione moderna, razionale e realistica, capace di far compiere oggi un passo avanti alla nostra società* ».

Prendendo quindi in esame le difficoltà e i rischi che tuttora permangono sul cammino della legge, Natta rileva che la pretesa dc che l'aborto debba comunque e sempre esser considerato un reato « *urta contro il dato della coscienza e del sentire comune di grandi masse di cittadini, è in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale, non può più essere il cardine della legislazione in questo campo di uno Stato laico e moderno* ».

Quanto alla tesi della piena liberalizzazione dell'aborto, essa non va considerata « *né scandalosa né sorprendente* » ma i comunisti non sono stati mai d'accordo « *e ritengo* — aggiunge Natta — *che continueremo a non condividere tali impostazioni* »: « *L'aborto è stato e resta una manifestazione disperata delle difficoltà dell'uomo e della donna a compiere una scelta libera e consapevole nella procreazione e, in larghissima misura, una forma di controllo traumatico delle nascite. Anche ad una considerazione del tutto laica e terrestre esso appare come il segno di una resa, non come una affermazione di libertà* ».

Ma per Natta il punto più importante dell'attuale dibattito sull'aborto è un altro. « *Quel che deve preoccupare, e non solo noi, e che noi vorremmo comunque si evitasse, è che per il prevalere e l'irrigidirsi di motivi ideologici, per il proposito o la persuasione di potere imporre scelte più radicali e sia pure ritenute migliori, si finisca per perdere di vista l'esigenza essenziale, che è quella di avviare con sollecitudine il problema dell'aborto a una soluzione positiva e con la più vasta base di consenso* ». Questo, precisa Natta, non significa volere una legge a qualsiasi costo; né si tratta di fare una legge qualunque pur di evitare il referendum: « *Ciò che noi contestiamo è il tentativo di contrapporre il referendum alla legge; è l'idea davvero peregrina che una richiesta di referendum possa e debba mettere in mora il Parlamento* ».

« *Noi vorremmo davvero escludere* — soggiunge il presidente dei deputati comunisti — *che la complessità del problema, il lungo contrasto su di esso, la pendenza del referendum, la ristrettezza dei tempi possano innescare o stimolare qualche calcolo, qualche manovra politica per spingere la situazione alla stretta dell'alternativa tra il referendum e le elezioni politiche. E' bene comunque mettere in guardia dal rischio di strumentalizzazioni irresponsabili della questione dell'aborto. E' bene dire sin da ora che, se dovesse fallire il tentativo di varare una legge, per noi lo sbocco logico e necessario è quello del referendum. Sarebbe intollerabile, e ci opporremmo nel modo più netto a chi volesse addurre il referendum come pretesto per lo scioglimento delle Camere* ».

Delegazione dell'UDI a Montecitorio

Una delegazione dell'UDI si è incontrata ieri a Montecitorio con i presidenti delle commissioni Giustizia Misasi, Sanità Frasca e del comitato ristretto Del Pennino, i relatori Signorile e Musotto e rappresentanti della DC, del PCI e del PSI. Scopo dell'incontro è stata la presentazione del documento che illustra la posizione dell'UDI sul testo del comitato ristretto sull'aborto.

Una considerazione sostanzialmente favorevole secondo l'UDI meritano le norme del testo unificato che regolano l'obbligatorietà della struttura sanitaria pubblica per l'aborto, mentre resta aperto il dissenso sulle norme che affidano al medico e non alla donna la decisione finale.

PSDI

maggioranza. Anche i repubblicani — estremamente critici nei confronti dei fautori di crisi — la condividono sostanzialmente. Tra i socialisti, invece, la recente iniziativa dell'on. Mancini, che ha posto al partito il problema di una crisi di governo, ha aperto una discussione che si concluderà soltanto mercoledì e giovedì prossimi nel corso di una riunione della Direzione del partito: è in questa sede, infatti, che il PSI dovrà precisare il proprio atteggiamento sia dinanzi al governo che ai problemi attuali. Si tratta di una riunione prevista già da tempo, e che ora ben difficilmente potrà essere rinviata, dato che l'on. De Martino ha in programma — a partire dal 12 — un viaggio ufficiale a Washington. Il panorama governativo, infine, è movimentato dalla vicenda interna del PSDI: nella riunione del Comitato centrale socialdemocratico — conclusasi stanotte — la situazione della segreteria Tanassi è apparsa infatti assai critica. Tanassi, uno dei principali alleati di Fanfani negli ultimi due anni, è stato abbandonato da vari esponenti di quella maggioranza che si era creata nell'ultimo Congresso nazionale: oltre a Matteotti e Nicolazzi, che sono usciti dalla corrente maggioritaria, anche Tedeschi e Orlandi hanno svolto interventi critici, mentre Saragat, Romita e Ferri hanno polemizzato apertamente.

ZACCAGNINI Come è naturale, la conferenza stampa di Zaccagnini ha toccato quasi tutti i temi dell'attuale dibattito politico. Sul piano generale, come abbiamo detto, il segretario democristiano non ha escluso una « crisi guidata » dopo i congressi. Quanto agli altri problemi, egli ha ripreso anche molte formulazioni del recente Consiglio nazionale dello scudo crociato. E ciò in particolar modo sul significato del « confronto » con i comunisti: questo termine — ha detto — significa che in una realtà come quella italiana, caratterizzata da una forte presenza del PCI, il rapporto col quale si pone nei termini di una « *distinzione sostanziale* » tra maggioranza e opposizione; « *non è possibile e non è utile* — ha aggiunto Zaccagnini — *portare il nostro paese verso uno scontro tra grandi forze popolari quali sono la DC e il PCI, creando le premesse per una spaccatura verticale dell'opinione pubblica e dello stesso corpo elettorale* ».

Dopo queste ed altre riconferme dell'atteggiamento dc quale è risultato dall'ultimo Consiglio nazionale, Zaccagnini ha formulato una bizzarra ipotesi circa l'eventualità che qualche « *proposta ragionevole* » possa venire dai neo-fascisti, nel qual caso anche queste proposte dovrebbero essere confrontate — ha detto — con quelle delle altre forze politiche. Questa osservazione, assai infelicemente formulata, sembra voler prescindere dalla sostanza dell'esperienza proccupante del MSI nel nostro paese.

Il segretario dc ha risposto anche a una domanda sulle recenti prese di posizione del cardinal Poletti. « *Io sono cattolico* — ha detto — *e sul piano della fede non posso non riconoscere il diritto-dovere di magistero da parte della Chiesa. Poi c'è l'autonomia sul piano della politica concreta, cioè nel modo di calare i principi nella realtà* ». Dopo aver definito « *molto importante* » l'iniziativa presa lo scorso anno dal vicariato di Roma sui problemi della capitale, Zaccagnini ha così concluso: « *Io chiedo che la Chiesa mi dica quali sono i principi ai quali mi debbo ispirare. Poi, come laico impegnato nella politica, io mi assumo le mie responsabilità* ».

PSDI I lavori del CC socialdemocratico sono continuati fino a tarda ora. Su di essi ha pesato l'atmosfera creatasi nel partito con i recenti episodi di dissociazioni dalla maggioranza tanassiana. La relazione del segretario, infatti, non ha raccolto nessuna eco positiva. Ed è stata contestata, anzitutto, la scarsa credibilità di Tanassi, il quale — dopo aver cavalcato solo qualche mese fa l'ipotesi delle elezioni anticipate in chiave neo-centrista — si era presentato sostenendo tesi favorevoli « all'area laica » e al riavvicinamento ai socialisti.

L'ex segretario Orlandi ha attaccato Tanassi anche sul piano dei metodi di direzione adottati. Lo ha accusato, in sostanza, di avere seguito una condotta personale, imponendo al partito decisioni non sempre gradite. Orlandi si è chiesto se, come ha sostenuto Tanassi, le svolte del partito « *siano state prese all'unanimità oppure se si sia trattato di unanimità a posteriori piuttosto che di una corresponsabilità nelle decisioni* ». E si è detto convinto della seconda ipotesi. Ha poi affacciato la questione delle Giunte, tema eterno nel PSDI, che oggi però — dati gli aspetti assunti dalla crisi del partito — acquista contorni nuovi. La collocazione dei socialdemocratici, ha detto, non può essere caratterizzata dall'avallo nei confronti delle Giunte di sinistra, ma neppure dall'inserimento in un blocco di opposizione che va dalla DC al MSI. Concludendo, Orlandi si è chiesto se quanto aveva detto non poneva il problema della continuazione della sua permanenza in segreteria.

Matteotti ha usato argomenti simili. Ma anche Tedeschi (vicino a Preti) ha criticato Tanassi. E l'on. Ferri, ha affermato che dopo il 15 giugno il centro-sinistra deve ritenersi finito. In questa situazione, ha sostenuto, « *nessun governo, e del resto non da oggi, può reggersi se incontra l'opposizione decisa del PCI* ».

L'intervento del sen. Saragat è stato diffuso solo nella tarda serata. Egli ha parlato del 15 giugno come di una « *vera svolta rivoluzionaria* » per la vita politica italiana, dinanzi alla quale non ci si può porre « *in termini irrazionali* ». « *Il problema di fondo di tutte le forze politiche* — ha detto — *è oggi quello di trovare un giusto rapporto con i comunisti* ».

Il CC socialdemocratico si concluderà oggi.

INTERVISTA G. C. PAJETTA In una intervista ad un settimanale, il compagno Gian Carlo Pajetta affronta alcuni dei problemi attuali di politica interna. A proposito del travaglio nella DC, egli osserva fra l'altro che « *se fosse solo una questione di rissa fra notabili quelli che hanno più "tessere" avrebbero già liquidato Zaccagnini* ». A una domanda sulla politica del PSI Pajetta risponde che « *il PSI fa parte della maggioranza con la DC. Quindi non ha affatto scelto la linea della alternativa che dovrebbe portarlo a rompere con questa maggioranza* »

Vocazione

sa di manovra per sostenere la grande proprietà. Anzitutto c'è da dire che proprio dalla destra è venuta l'opposizione ad approvare in Senato provvedimenti in favore dei piccoli concedenti di terre in affitto, che avrebbero costituito una base per affrontare i problemi dei piccoli concedenti di terra a mezzadria e colonia. Tutti i gruppi che hanno presentato leggi di trasformazione dei contratti hanno affermato che i provvedimenti riguardanti i piccoli concedenti debbono essere approvati contestualmente ai provvedimenti di riforma o contrattuali. Sul problema dei piccoli concedenti, come sugli altri connessi alla riforma contrattuale, il nostro partito ha aperto una consultazione democratica fra tutti gli interessati. Alcune nostre organizzazioni (la Sicilia) hanno proposto che per i piccoli concedenti (piccoli non per la dimensione del fondo ma per il loro reddito) la trasformazione avvenga con reciproco consenso sollecitando al massimo, con provvedimenti compensativi, una scelta positiva del piccolo concedente. E' questa una posizione che sarà confrontata con altre che esprimono una opinione diversa, per trovare comunque soluzioni giuste per i piccoli proprietari.

La Confagricoltura invece è contraria a ogni riforma contrattuale e a ogni differenziazione, richiamandosi nientemeno alla Costituzione, la quale invece — ecco la mistificazione — dice (art. 42) che « la proprietà è riconosciuta e garantita dalla legge che ne determina i modi di acquisto, il godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e renderla accessibile a tutti ».

Infine i dirigenti della Confagricoltura, in maniera spudorata ma anche sciocca, vorrebbero coinvolgere nella difesa del contratto di mezzadria e colonia anche gli industriali! Udite, udite come ammoniscono: i proponenti delle leggi (tutti), le organizzazioni sindacali (tutte) vogliono — essi affermano — « che l'impresa deve essere di chi presta per essa il suo lavoro », e questo « principio è pericoloso perchè dal settore agricolo potrebbe presto venir proiettato verso le imprese private industriali » (La Stampa *30-11-75*).

Quale udienza possano trovare questi argomenti è facile immaginare. Ciò che non è facile capire, è come mai con questi programmi i dirigenti della Confagricoltura pensino di presentarsi come protettori della piccola proprietà (vocazione che si sono scoperta recentemente risuscitando la Federazione dei piccoli proprietari aderente alla Confagricoltura) e come mai tanti seri imprenditori agricoli possano ancora farsi rappresentare, nel 1975, da personaggi che isolano queste forze da tutto l'arco democratico e da tutti i gruppi sociali che da posizioni diverse, anche molto diverse, cercano di progettare una società più avanzata, moderna e civile. Non a caso, del resto, alcuni di questi « agitatori » della Confagricoltura si sono presentati alla Costituente missina con Almirante, Lauro e altri superstiti di tempi che — non si illuda Diana — non torneranno.